

Ceschia Nando
via Moimacco 19/b

UDINE



bollettino

DEL GRUPPO CONSILIARE DEL
FRIULI VENEZIA-GIULIA.

SUPPL. AL N. 9 DI «MACCHIE» SPEDIZ. IN ABB. POST. GR. 3° PUBBL. INF. 70%

ottobre 1982

opposizione per l'alternativa

Sembra che le due strade dello scontro istituzionale e dello scontro sociale siano ormai destinate ad incontrarsi e trovare soluzione con l'inizio del 1983.

Con febbraio non esisterà più il punto unico di contingenza, con la primavera tutti si aspettano le elezioni politiche anticipate, e stavolta dovrebbe essere la volta buona, se non altro perché al DC non le teme più.

Con la crisi di agosto la capacità di manovra del PSI si è assottigliata, alla sconfitta romana si è aggiunta l'empasse in Regione, mentre qua e là spuntano giunte DC-PCI che rappresentano un segnale verso l'odiato terzo incomodo. Di più, il polo-laico-socialista se continuerà ad esistere vedrà fra i suoi componenti una concorrenzialità e diversità di posizioni sempre maggiore; cioè quanto basta per appannare l'immagine dell'alternanza, la sua credibilità, la sua realizzabilità.

Per contro cresce la sicurezza sia della DC che del PCI i quali sembrano ritrovare una precisa immagine politica, la DC in maniera particolare: gestire la recessione selvaggia, selezionare il danaro pubblico con "tetti" continuamente sfondati, confermarsi il partito del potere ... Spadolini sarà un'incidente del percorso.

Se questo è l'aspetto politico della situazione ancor più chiaro è quello sociale.

RIDUZIONE DEI SALARI E GRANDE RIFORMA

Mentre l'inflazione riprende, i reali rapporti fra le classi si dispiegano: la "trattativa" sul costo del lavoro si concluderà con una diminuzione effettiva del salario, sia con la revisione della scala mobile che con i contratti ad "aumento predeterminato". La politica dei redditi è entrata a vele spiegate nel bagaglio del movimento sindacale. Resta da vedere cosa concederà in cambio il Governo in termini di politica fiscale.

Stando alle cose fin qui fatte non c'è da aspettarsi granchè di buono.

Con grande sollievo di Bocca, che forse non usa l'autobus, aumentano tutte le tariffe di ogni tipo di servizio senza che ci siano miglioramenti nelle erogazioni. Siamo alla indicizzazione, non solo pratica ma esplicita, delle tariffe pubbliche.

Il Governo vara aumenti della benzina ben sapendo che ciò fa lievitare i prezzi di ogni tipo, non c'è nessuna volontà di costruire interventi strutturali per eliminare almeno qualche stortura del modello di "sviluppo".

Il pentapartito sta attuando una vera e propria politica reaganita, sperando che sotto quest'ombrello si affermino nuovi settori economici nel paese, ma con quale politica internazionale (se non la riproposizione del ruolo di bulgari della NATO)?

Con questa mistura di inflazione e recessione si è consumata la potenzialità del movimento dei lavoratori, si sono gettate le basi per visioni della società antagoniste a quelle egualitarie e "umanistiche" del decennio passato. Ci sono tutte le premesse per un futuro di governabilità padronale a cui consegnare anche nuovi strumenti istituzionali dallo strangolamento delle autonomie ad un'elezione diretta del Presidente, dalle riforme elettorali al predominio sempre più netto dell'esecutivo.

LA SINISTRA PERDENTE

Questo sembra per la sinistra uno dei punti più bassi mai toccati. Ma non solo perchè manca una risposta alternativa alla gestione capitalista della ristrutturazione produttiva, ma perchè la crisi delle forze della sinistra è stata provocata dai suoi stessi errori.

Così come il PCI ha stravolto in pochi anni, dal '76 all'80 in particolare, la cultura antagonista e alternativa delle classi popolari ed ha già finito con una sonora batosta da illudersi sui compromessi storici, così la politica dei vertici sindacali, dall'EUR in poi, con il contributo determinante delle intromissioni dei partiti, ha portato alla sconfitta del movimento operaio sul piano occupazionale, economico, sociale e culturale.

Un filo rosso collega tutte le scelte dei vertici e porta il sindacato a cercare di rilanciarsi come struttura sulla pelle di chi dovrebbe rappresentare, come se la "disaffezione" al sindacato da parte del movimento dei lavoratori fosse dovuta al fatto che la parte indicizzata del salario è maggiore di quella contrattabile e non invece a strategie perdenti.

Può sembrare una forzatura soggettivista, può dare l'impressione di negare l'esistenza di problemi di portata mondiale ma l'insistenza sugli errori delle forze maggioritarie della sinistra, la convinzione che la gestione che si è fatta delle forze che si sono liberate nel '68, nel '74, nel '76 è stata fallimentare è alla base di ogni ipotesi diversa.

Questa battaglia politica va sostenuta non solo stando dietro alla ristrutturazione produttiva, tecnologica, finanziaria ma anche tenendo conto di ciò che è avvenuto in termini di politica internazionale: la tendenza alla guerra come fatto concreto, la crisi del socialismo "reale" come momento per chiudere con tutti gli errori targati 3a internazionale. Solidarnosc è maestra per chi vuole ancora credere e lottare per il socialismo, sia per quanto riguarda gli obiettivi che i metodi e le strutture di lotta; lo si voglia o no indica che il protagonismo delle masse è possibile.

Se è vero, come è vero, che non è il costo del lavoro la causa della crisi economica ma che la battaglia è politica, ebbene lo deve essere fino in fondo, nel senso che il gruppo dirigente che il 25 giugno ha chiamato in piazza l'avanguardia dei lavoratori per dire no alla manomissione della scala mobile, ora deve rispondere davanti ai lavoratori del suo operato.

Ci deve essere la consultazione dei lavoratori, non si può lasciare che il sindacato tratti senza mandati, la sua linea politica deve essere giudicata nelle assemblee.

Questa è una prima questione sostanziale per dare battaglia anche all'interno del movimento operaio. Se i lavoratori pagheranno di tasca propria anche stavolta, Lama, Carniti, Benvenuto, devono pagare un prezzo politico perchè la questione del costo del lavoro è il nodo non solo pratico ma ideale per ricomprendere i meccanismi di funzionamento della società.

Non a caso DP aveva portato avanti, fin che è stato possibile, la battaglia sulle liquidazioni; c'era, e resta, la necessità di ricostruire argini di resistenza.

CHIAREZZA A SINISTRA

Se DP non può offrire un bilancio con tante note positive, ci sembra molto più negativo politicamente il bilancio del resto della sinistra e fuor di luogo ogni critica a DP di difensivismo.

Solo a partire dalla capacità di resistere, dal recupero di una possibilità estesa di opporsi a singoli aspetti della politica avversaria è possibile inceppare il meccanismo, inserirsi nei varchi, recuperare una progettualità sociale e gli elementi portanti di un disegno alternativo.

In questo senso e non sulle parole d'ordine o sulla tattica si mantengono le distanze dal PCI.

In tutti questi anni si è posto il tema della costruzione di una terza forza nella sinistra che ancorasse alle forze popolari la questione dell'alternativa, ponesse nuovi problemi al PSI ed al PCI.

Il PR è stato una forza che si è dimostrata più propositiva e più nuova, sia dimostrando che era possibile superare una serie di arretratezze culturali e di mancanza di democrazia della società e della stessa sinistra sia proponendo alcuni metodi diversi di attività politica, ma sembra di poter dire che il PR si sta appannando prima di tutto perchè non è riuscito a dare una dimensione economico-sociale alla battaglia per la pace e poi perchè, almeno nell'impostazione pannelliana, non è intenzionato a creare terreni di confronto con il resto della sinistra.

Il PdUP, invece, sta compiendo la sua ennesima operazione tattica e riscopre che il PCI non è come lo vorrebbe. Magri, ovviamente, premettendo che non è anticomunista, dopo anni di "fiancheg-

giamento" si "pente" e afferma che la recente politica del PCI denota "una qualche propensione ad accettare compromessi perdenti sui temi di politica economica e di politica estera". Così dopo significativi silenzi - come quello sul referendum per le liquidazioni - ecco la piattaforma elettorale con cui presentarsi per continuare una inutile presenza di centro studi esterno/interno al PCI senza dire nulla sulle passate scelte del PCI che hanno smantellato la resistenza popolare e favorito l'accettazione del costo del lavoro come problema " principe" del momento , che hanno ingabbiato la partecipazione e la lotta dentro le compatibilità del quadro politico

IL RUOLO DI DP

Si apre quindi una fase di "mobilità" all'interno della sinistra, una fase in cui DP si presenta con le carte in regola, non come una "associazione di reduci del 68" - come qualcuno vorrebbe - ma come forza politica che, in anni particolarmente difficili è riuscita a recuperare una capacità di iniziativa specifica che non si riassume nella sola proposta del referendum sulle liquidazioni, ma tocca più temi della condizione operaia: è il caso dell'Alfa e della costruzione di una propria proposta sulla modifica della cassa integrazione, del tema dell'estensione dello Statuto dei Lavoratori nell'attuale sistema produttivo.

Da questi elementi di attività reale è stata avviata, con il 3° Congresso , la definizione di DP non come semplice collettore di scontenti ma come costruzione di una forza veramente autonoma della sinistra, che ha una propria visione dell'alternativa e non riscopre oggi la necessità dell'opposizione.

Una opposizione in grado di indicare i terreni sui quali impegnarsi e di proporre soluzioni diverse. Per quanto attiene alla nostra realtà è il caso dei problemi energetici e di quelli di utilizzo del territorio, dei temi legati al riconoscimento delle minoranze e di una nuova autonomia della Regione.

Anche su questi piani si prolunga la possibilità di resistenza dei lavoratori e di costruzione di una terza forza autonoma, alternativa e diversa della sinistra.

MACCHIE
MENSILE DI POLITICA, ECONOMIA,
CULTURA E INFORMAZIONE

nel prossimo numero in edicola

I PRIMI GIORNI DI NOVEMBRE

un intervento di Franco Calamida,
della Segreteria Nazionale di D.P.
per una proposta di riforma della
Cassa Integrazione speciale;

Riportiamo una lettera di Mario Capanna, apparsa sul Manifesto:

PSI e '68: il destino delle comete

Quel diavolo di un '68 è di nuovo nell'occhio del ciclone. Chi l'avrebbe mai detto, a 14 anni di distanza. Le cronache dicono (bene ha fatto il manifesto del 2 e del 5 ottobre a darne notizie) che una parte di ex Pdup più una parte di ex Lc (già transitata in casa radicale) più tre (di numero) militanti ex Dp si accingono a entrare nel Psi, preceduti dai cambali pubblicitari predisposti di persona da Martelli. Un'altra parte cospicua del Pdup (la maggioranza in Lombardia, consigliere regionale in testa) ha deciso di accelerare la confluenza nel Pci. Il coro di certi interessati organi di stampa è già iniziato; le note suonano all'incirca così: ecco la resa degli ultimi drappelli di resistenza, il '68 è finito. Sottinteso: viva la normalizzazione.

L'impiego di grandi mezzi per lanciare questo messaggio è la miglior prova che esso è falso e non riflette la realtà. Il fatto che alcuni compagni, che ieri proclamavano «prendiamoci la città» (diffidare sempre di tutti gli ultrasinistri), oggi passano al governo con la Dc illudendosi di incunearsi nella cittadella del potere martelliano, parla da solo. Essendoci a questo mondo poche cose più chiare di un matrimonio di interesse. Il Psi offre un posto ad alcuni reduci stanchi e «rinsaviti»; in cambio spera di uscire con l'immagine di un partito che rappresenta tutto: dalla politica armamentaria di Lagorio al '68, cioè la sintesi dell'antitesi.

Il secondo filone presenta caratteristiche più complesse. In parte è il risultato coerente di chi ha seminato vento e ora raccoglie tempesta. Recentemente il gruppo dirigente del Pdup, al fine di aumentare il proprio potere negoziale nei confronti del Pci in vista delle elezioni, ha cercato di imprimersi un'accelerazione in senso autonomistico. La cosa ha sconcertato i quadri e i militanti, educati fino a ieri alla prospettiva di ingresso nel Pci come il lievito che, per essere tale, deve fondersi con la farina. Così, posti di fronte a una svolta strumentale, molti compagni non se la sentono più di aspettare: se il passo va fatto, meglio prima che poi. Questo disagio diffuso, dopo le precedenti emorragie, per i contenuti, l'ampiezza e le forme che lo contraddistinguono, fa intravedere il punto terminale di un'esperienza politica.

L'illusione di rifondare la sinistra senza rendersi davvero alternativi, la chimera dell'area comunista presupposta da ultimo come non intrisa di riformismo, e non vista nelle sue strozzature di succubanza alle compatibilità del sistema, il politicismo e la manovra tattica elevati ad orizzonte strategico. Per questo il destino del Pdup pare simile a quello delle comete: ogni volta che si avvicina al sole, lasciano un pezzo di sé stesse.

Dico questo senza lattanza. Lo affermo contro il chiasso dei tamburi, per altro stonato: *il de profundis*

al '68 è al di là da venire. Dp non si proclama erede di quel periodo nelle condizioni immutate dell'oggi, ma è pur vero che questi avvenimenti tendono a renderla tale. Non accusiamo di tradimento nessuno. Diciamo semplicemente che non basta venire da lontano, occorre andare lontano. Ci ritroveremo con questi compagni lungo la strada difficile dell'alternativa di sinistra che, con tutta evidenza, presuppone come requisito indispensabile la costruzione, cui siamo impegnati, di un partito di sinistra autonomo e alternativo in grado di lavorare, in quanto aggrega forze, idee, e capacità di trasformazione, per mutare i rapporti di forza e gli orientamenti generali nell'ambito stesso della sinistra sui temi decisivi. Qualcuno, per dormire tranquillo, potrà dire che siamo come i giapponesi che continuavano a combattere anche dopo la fine della guerra. Non è così. Perché, come diceva un'antica sigla, la lotta continua.

Mario Capanna

agli abbonati
MACCHIE
arriva prima che
in edicola

Basta compilare in vaglia postale intestato a Macchie:
via G. Galilei, 45 - 33100 Udine e indicare la
causale del versamento.
Abbonamento annuo - 3.000 lire
Abbonamento semestrale - 4.000 lire

Di nuovo i referendum

Nelle dichiarazioni programmatiche della nuova Giunta da lui presieduta l'avv. Comelli ha ribadito l'impegno per il completamento della normativa d'attuazione dello statuto regionale. Il gruppo consiliare di Democrazia Proletaria non se l'è fatto ripetere due volte e, nella persona del suo presidente ed unico componente ing. Cavallo, si è affrettato a ripresentare al Consiglio Regionale una proposta di legge giacente da due anni: quella che disciplina i referendum e le proposte di legge di iniziativa popolare, due manifestazioni democratiche di volontà popolare previste entrambe dallo statuto d'autonomia ma mai tradotte in atto. Particolare significativo: la stessa proposta di legge ora riproposta è frutto di un'iniziativa popolare, essendo stata presentata a suo tempo da 16.231 cittadini del Friuli-Venezia Giulia, quando a norma di statuto ne sarebbero bastati 15.000 (un numero eccezionalmente elevato in proporzione alla popolazione regionale a fronte delle 50.000 firme richieste per analoghi atti su scala nazionale).

In una conferenza stampa tenuta da D.P. assieme al Partito Radicale è stato messo in risalto che la nostra è l'unica Regione a non aver attuato queste disposizioni statutarie, fra quante ne hanno di simili nel proprio ordinamento, ed è stata manifestata sorpresa e rammarico per l'indifferenza di cui hanno dato prova anche le forze politiche di opposizione dinanzi a questa espressione di volontà popolare, che per tutto questo tempo è rimasta confinata nell'ascetico ambito di una commissione di studio. Ora la legislatura sta volgendo al termine e c'è il rischio che con la fine di essa decada automaticamente — se non sarà portata tempestivamente in discussione — anche questa iniziativa, frutto di una non facile raccolta di adesioni fra la gente sempre più disamorata dalla politica.

Proposta per i referendum regionali

Il gruppo consiliare di Democrazia proletaria ha ripresentato al consiglio regionale la proposta di legge concernente «norme sui referendum previsti dallo statuto regionale e sull'iniziativa legislativa regionale del popolo». La proposta — come è stato spiegato ieri, nel corso di una conferenza stampa, da Elia Mioni, segretario regionale di Dp, dal consigliere demoproletario Cavallo e da Rita Buranello per il partito radicale

— era stata presentata a suo tempo, dopo che nel settembre 1980 erano state raccolte, allo scopo, oltre 16 mila firme di cittadini. Ora è stata ripresentata, in quanto la legislatura voige alla fine e finora la proposta non è ancora giunta in aula.

La raccolta di firme, nel settembre '80, era stata promossa sia dal Pr sia dal movimento giovanile della Lista per Trieste; ora la proposta è stata recepita da Dp.

Perché Dp insiste con i referendum

Democrazia proletaria ripresenta il progetto di legge contenente «Norme sui referendum previsti dallo Statuto della regione sull'iniziativa legislativa regionale del popolo» presentato da oltre sedicimila cittadini del Friuli e di Trieste nel settembre di due anni fa.

La scelta, concordata con il comitato promotore dell'iniziativa popolare, è stata presa per «ricordare» alla Giunta gli impegni assunti in sede di relazione programmatica. La nostra

regione, insieme alla Sicilia, è l'unica che pur prevedendo l'istituto del referendum dal 1962 è priva di strumenti di consultazione popolare perché manca la legge di attuazione.

articoli da
IL PUNTO
IL GAZZETTINO
IL PICCOLO
MESSAGGERO VENETO

Dp vuole una normativa per i referendum

TRIESTE — L'antefatto: tutte le regioni italiane, tranne la Sicilia, hanno nel loro statuto una norma sulla possibilità di promuovere referendum abrogativi e leggi di iniziativa popolare. La situazione: soltanto il Friuli-Venezia Giulia non ha una legge attuativa di questa norma statutaria. La proposta: Democrazia proletaria ha ripresentato ieri il disegno di legge firmato due anni fa da più di 16 mila persone, su iniziativa del Partito radicale, per evitare che, «dimenticato» in un cassetto fino a giugno, venga vanificato dalla fine della legislatura.

«A parole tutti i gruppi si sono già dichiarati d'accordo — ha detto ieri la radicale Rita Buranello — ma nei fatti il più onesto di tutti è stato il democristiano Giovanni Coccianni, presidente della prima commissione. Ci ha detto "a me andrebbe bene, ma gli altri non lo vogliono". Chiaro?»

«A convincerci che era venuto il momento di passare all'azione — ha detto il consigliere demoproletario Giorgio Cavallo — è stata l'ultima relazione programmatica di Comelli. Il presidente della giunta ha infatti parlato di livelli istituzionali e di verifica delle potenzialità istituzionali della Regione. Bene, per noi la legge sul referendum è una cartina di tornasole di questi intendimenti. E, quando nel dibattito l'ho fatto notare, Comelli nella risposta se ne è rimasto zitto».

Democrazia proletaria ha chiesto così ieri, ufficialmente, che il disegno di legge venga iscritto all'ordine del giorno del prossimo Consiglio. Le oltre 16 mila firme raccolte dai radicali per attuare l'articolo 27 dello statuto (che risale al 1964, eppure vanta ancora questo «buco») furono presentate due anni fa. «Vi

racconto un pettegolezzo — ha detto ancora Cavallo — mi è stato riferito che, dopo la presentazione di questa proposta di legge, la giunta ha istituito una speciale commissione per studiare il problema. Una commissione che, immediatamente, è stata messa «in sonno», per usare un termine di moda».

L'iniziativa di Dp è decisamente d'attualità perché o il progetto viene discusso entro giugno, o le firme diventeranno inutili. La fine della legislatura, infatti, fa automaticamente decadere quanto è ancora in sospeso.

Ma quale effetto potrebbe avere l'approvazione di questo progetto? Una radiografia del testo individua alcuni punti focali sullo sfondo della possibilità di abrogare le leggi regionali o soltanto alcuni loro articoli e di promuovere delle normative di iniziativa popolare. Il disegno di legge chiede anzitutto che non sia il Consiglio, ma la magistratura (come avviene su scala nazionale) a decidere dell'ammissibilità del referendum. Poi prevede un rimborso-spese per la raccolta delle firme, l'allargamento nel numero degli autenticatori autorizzati, l'ineludibilità della legge (evitando che accada quanto sta succedendo adesso), l'impossibilità di «leggi-truffa» (così Cavallo ha definito quella sulle liquidazioni) impedendo al Consiglio di legiferare sul tema in questione, se non accettando in toto le richieste dei promotori il referendum, dopo la dichiarazione di ammissibilità, tempi strettissimi per andare alle urne.

Paolo Condò

La polemica sui 3 milioni di dollari degli aiuti Usa:

Giorgio Cavallo non lascia cadere la polemica: il consigliere demoproletario, che per protesta ha rifiutato di aggregarsi alla delegazione di tutti i partiti recatasi a Washington all'inaugurazione della mostra documentaria sugli aiuti americani al terremoto friulano porterà la questione dei tre milioni di dollari «restituiti» in Consiglio regionale. Ha presentato in proposito un'interpellanza alla giunta Comelii.

Quella che all'ing. Cavallo soprattutto non va giù è la «banale propaganda sulla oculatezza friulana» a proposito dei tre milioni di dollari risparmiati: anche se le precisazioni della Agency for International Development e oggi qui accanto all'Ana, confermando quanto aveva anticipato il Gazzettino, chiariscono che la friulana oculatezza

Ma Cavallo non demorde

In tutta questa questione non c'entra per nulla. Tutto nasce dalla fluttuazione favorevole del dollaro sul mercato dei cambi rispetto alla lira.

Cavallo tuttavia pone anche questioni di rilevanza politica non secondaria. Il leader demoproletario vuole infatti conoscere quali siano le valutazioni della giunta regionale circa l'intero intervento della solidarietà americana, che è stata gestita da una «associazione privata, l'Ana». In particolare Cavallo vuole sapere se il cospicuo intervento sia o meno in linea con le politiche regionali del settore, soprattutto per quanto riguarda l'assistenza agli anziani.

Non solo. Il consigliere Dp chiede di sapere quale sia l'effettiva situazione delle opere realizzate in Friuli con il programma Aid-Ana, quale la loro utilizzazione nei 18 comuni beneficiati (scuole, case di riposo o altro) e soprattutto di quanti quattrini queste opere abbiano bisogno per essere mantenute in esercizio. Cavallo in sostanza lascia capire che questi tre milioni di dollari, o almeno una buona fetta di essi, sarebbero serviti proprio per il programma Usa e cita una lettera che ai primi di agosto il presidente della provincia di Pordenone Francescutto ha inviato al presidente della Commissione Speciale Ermanno con la richiesta di due miliardi e 185 milioni di lire «per assicurare la piena funzionalità degli edifici scolastici realizzati dalla solidarietà americana».

RISPOSTE AD INTERROGAZIONI ED INTERPELLANZE

Interrogazione n. 341 sull' "Ampliamento scalo ferroviario di Gemona"

La risposta è arrivata dopo 2 anni e mezzo la presentazione della interrogazione. L'Assessore Rinaldi ha giustificato questo ampliamento ed ha negato una funzione militare dello stesso. DP si è dichiarata insoddisfatta della risposta.

Interpellanza n. 427 sull' " Abbassamento delle falde acquifere nella bassa Friulana".

L'Assessore Biasutti ha specificato tutta l'azione regionale per il rilevamento della situazione delle falde acquifere. I dati tecnici attualmente escludono un depauperamento e inquinamento generalizzato di tali falde. Tuttavia rimane il problema fondamentale della pianificazione delle risorse idriche sotterranee e quindi dell'uso del Piano Generale di risanamento delle acque.

DP ha considerato positivamente l'informazione ottimista, non potendo entrare in contestazione delle valutazioni tecniche, ed ha indicato nella elaborazione del Piano di Risanamento di Bacino relativo alla laguna di Marano (e Grado) un momento determinante per la verifica di tutta l'impostazione relativa all'uso, in quantità e qualità, delle acque nella Bassa Friulana. Rimane inoltre ancora da approfondire fino in fondo la questione del ruolo degli acquedotti.

Interpellanza n. 460 "Attuazione della L.R. 34/81 Norme per la tutela della natura- ed in particolare sui regolamenti di attuazione dei funghi spontanei".

La risposta dell'assessore ha concordato sulla necessità di operare soprattutto sui regolamenti, puntando a togliere le macroscopiche differenziazioni attualmente esistenti. Si è inoltre dichiarato tendenzialmente favorevole (ed è allo studio) ad una forma di patentino da conseguirsi previo esame per la abilitazione alla raccolta dei funghi spontanei. Si è inoltre impegnato a relazionare in Commissione su tutte le questioni relative all'attuazione della legge 34/81 in questo primo anno di operatività. DP, come interpellante, ha perciò ritenuto di dichiararsi soddisfatta della risposta, anche se la questione dovrà ancora essere seguita ed approfondita.

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

- * "Compatibilità tra scelte politiche-amministrative regionali e stanziamenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri nelle zone di confine, in particolare per quanto riguarda la Società Veneta Editrice di Udine (Messaggero Veneto)" relativa a notizie di stampa che affermano l'esistenza di capitoli di spesa a favore della presenza italiana nelle aree confinarie (per l'80 si è trattato di 900 milioni); 55 milioni sarebbero stati destinati alla società editrice del Messaggero Veneto, il quale riceve contributi anche dalla Regione. Ciò appare a DP incompatibile con una politica di rispetto delle minoranze esistenti in questa Regione, oltre che una significativa testimonianza del permanere di politiche legate alla "guerra fredda". Si chiede che la Giunta regionale si esprima in merito.
- * "Opere realizzate nel Friuli terremotato con il contributo del Governo degli Stati Uniti", relativa alla richiesta di un quadro preciso della utilizzazione dei 21 progetti realizzati in 16 Comuni, del loro funzionamento e del loro costo di gestione.
- * "Potenzialità attuale della linea ferroviaria Udine-Tarvisio di trasporto carbone", relativa ad affermazioni dell'Assessore Rinaldi riguardo alla possibilità effettiva di trasportare 2 milioni di tonnellate di carbone ed al rapporto che si verrebbe a creare con le altre merci trasportate. Si chiede una pronta risposta anche per far uscire dalla demagogia il dibattito sul terminal carbonifero.
- * "Acquisto da parte della Regione di azioni della società "Autovie servizi" per 1 miliardo e 350 milioni" relativa al rapporto fra questa società e le "Autovie Venete", sull'effettiva destinazione del capitale pubblico destinato alla costruzione di un'agenzia di progettazione regionale, e sulla reale consistenza del debito delle "Autovie servizi" che sembra ammontare a circa 1 miliardo e mezzo (fruttifero) ed a uno infruttifero di 900 milioni circa nei confronti delle "Autovie Venete".
- * "Situazione del Lago di Ragogna e lavori di cementazione dell'emissario Repudio" relativo alla preoccupante situazione ecologica delle acque ed alla necessità di un rapido intervento.

INTERPELLANZA CAVALLO (DP) ALLA REGIONE

Il laghetto di Ragogna subirà morte biologica?

La situazione del lago di Ragogna in seguito ai lavori di cementazione dell'emissario Repudio sono oggetto di una interpellanza presentata dal consigliere regionale di Democrazia proletaria, Giorgio Cavallo, alla Giunta regionale in questi giorni. Il lago di Ragogna è l'ultimo sopravvissuto tra i laghi naturali del Friuli e pare rischi oggi la morte biologica. Secondo quanto scritto nell'interpellanza da Cavallo risulta che il Consorzio Lint-Corno abbia avviato dei lavori per la trasformazione artificiale dell'altipiano del Repudio con cementazione di questo emissario del laghetto di Ragogna.

Per Democrazia proletaria si tratta di un intervento che tocca direttamente la già grave situazione ecologica del lago. In difesa del quale già numerose voci si sono levate e specifiche iniziative si sono svolte nei comuni interessati al fine di intervenire concretamente in una situazione ambientale che, come è stato detto recentemente documentato con studi approfonditi, sarà irrecuperabile nel giro di pochi anni.

Il lago, tra l'altro, rientra nella tutela ambientale prevista dal piano urbanistico regionale, che nella zona non è ancora attivo in quanto attende il finanziamento da un'apposita legge attualmente al-

l'esame del Consiglio regionale. In ogni caso il lago di Ragogna è quotidianamente minacciato da scarichi e dal dilavamento dei concimi chimici che producono l'eutrofizzazione, cioè uno sviluppo eccessivo della flora acquatica comportando così uno squilibrio dell'ambiente.

«In questa situazione — afferma Cavallo — appare per lo meno discutibile l'iniziativa del Consorzio Lint-Corno, ha quindi invitato la Giunta ad eventualmente bloccare tali lavori se ritenuti effettivamente controproducenti per il territorio, nell'ambito di una opportuna azione di recupero ambientale.

Una prossima interrogazione alla Giunta Regionale riguarderà la chiarificazione dell'esatto significato del II comma dell'art. 106 del "Testo unico delle leggi regionali in materia di edilizia residenziale e pubblica". (L.R.75/82) Lacosa ci era sfuggita durante la discussione della legge, e se ne scusiamo. Ma vediamo di che si tratta. L'art. 106 (di cui peraltro avevamo chiesto l'abrogazione) riguarda le "Provvidenze per i militari", cioè definisce i criteri di maggior agevolazione per i militari nell'ambito dell'edilizia residenziale pubblica. Il primo comma dice: "Nell'ambito dei criteri per la individuazione degli operatori saranno attentamente considerate le esigenze alloggiative dei militari di carriera e degli appartenenti alle forze dell'ordine, ivi compresi gli agenti di custodia delle carceri ed il personale di Pubblica Sicurezza, della Guardia di Finanza e delle Dogane".

A noi sembra che siano stati elencati tutti i potenziali utenti, nell'ambito comunque di categorie che hanno assonanza con i militari, con le forze dell'ordine. Ma ci sbagliamo. L'art. 2 infatti recita così: "Ai fini di cui al comma precedente la Giunta regionale potrà altresì motivatamente considerare pure particolari esigenze alloggiative di altre categorie di persone".

Quali sono queste categorie di persone? Francamente non lo sappiamo e lo chiederemo all'Assessore Biasutti. Se fossimo in Polonia potremmo pensare che la cosa riguardi gli operai dei cantieri Lenin di Danzica militarizzati dal Governo.

Ma almeno per ora, la cosa qui da noi non appare verosimile. Perciò una delle poche ipotesi che possiamo fare è quella che dietro alle "altre categorie di persone" possano celarsi appartenenti temporanei ai servizi segreti, spie cioè assunte non in servizio permanente effettivo ma a tempo determinato, o comunque casi similari.

La cosa ci preoccupa, anche se non comprendiamo cosa ci sia da spiare da queste parti (e anche se diverte pensare a qualche Mata Hari che fa domanda alla Regione per trovare casa), e speriamo si arrivi rapidamente a chiarire, in tutt'altra direzione, questo piccolo giallo.

Per una sera il centro storico di Gemona ha ritrovato la sua antica vitalità. Diverse centinaia di cittadini, infatti hanno accolto l'invito dei consiglieri comunali del Pci, del Mf e del «Morar» e hanno partecipato all'assemblea su «Fatti e-o misfatti nel centro storico di Gemona?». Volutamente, ha detto Bruno Serravalli, presidente dell'assemblea, si è scelto il cuore del centro storico per questa iniziativa. Ed in effetti il rumore dei motori e la luce dei fari delle numerose automobili, creavano uno stridente contrasto con la desolazione e il silenzio dell'ambiente circostante.

E' da tempo che a Gemona non si vedevano assemblee così partecipate, segno evidente dell'interesse che hanno suscitato i problemi posti sul tappeto. «Non vogliamo fare polemiche — ha iniziato le relazioni il consigliere Disetti — ma vogliamo porre con molta serietà e responsabilità all'attenzione dei cittadini una serie di problemi estremamente gravi che, purtroppo, a quasi sette anni dal terremoto, ancora attanagliano il centro storico». Né il sindaco, seppure invitato, né alcun esponente della maggioranza consiliare era pre-

sente. Ciò è stato rilevato e criticato dai numerosi cittadini convenuti, ma ha anche fatto mancare quel contraddittorio che avrebbe certamente contribuito ad approfondire ulteriormente i problemi.

I tre relatori (Disetti per il Morar, Londero per il Pci Costantini per il Mf), hanno approfondito i punti già sintetizzati nel volantino-invito. I ritardi nelle opere di infrastrutturazione, è stato detto, e si parla di diversi mesi ancora, sono inammissibili e anche colpevoli, poiché il Comune ha delegato completamente all'anarchia delle imprese questo intervento.

Ciò ha anche comportato una lievitazione di oltre il 50 per cento dei costi. Le numerose varianti apportate alle aree campione (intervento pubblico di ricostruzione), hanno stravolto i progetti iniziali, cosicché i cittadini non sanno nemmeno quale tipo di alloggio andranno ad acquistare. Anche le garanzie — è stato detto — a suo tempo date dai responsabili comunali, di pagamento cioè delle eccedenze volumetriche con rateizzazioni ventennali a interesse del 5 per cento, si sono rivelate solo promesse elettorali non avendo attualmente alcun riscontro legislativo.

Preoccupazione è stata espressa riguardo via Bini: l'intervento dell'amministrazione comunale che volutamente ha dimenticato il vincolo della legge nazionale 1089 da lei stessa richiesto, è stato detto, ha già portato alla sospensione di fatti dei lavori del primo lotto da parte della soprintendenza. La mancata attuazione inoltre, da parte del Comune, dell'iter procedurale, previsto, non dà ancor oggi nessuna garanzia dell'intervento finanziario del ministero dei Beni culturali.

Chi andrà ad abitare il centro storico di Gemona? Chi saranno le tremila persone che occuperanno gli alloggi che si stanno costruendo? Sono questi gli interrogativi che si sono posti gli organizzatori dell'iniziativa accusando la maggioranza consiliare (Dc-Psdi) di aver svuotato fisicamente il centro storico rifiutando qualsiasi programmazione nel progetto di ricostruzione.

I numerosi interventi dei cittadini e dei rappresentanti regionali hanno protratto per oltre tre ore l'interessante dibattito. I cittadini del centro storico costituiranno un «comitato di controllo e difesa del centro storico». E' questa

Gemon

Dure accuse

dell'opposizione

in una assemblea

popolare